

# La lunga marcia di Pechino

**PECHINO.** Anche per chi la rivede solo dopo pochissimi anni la città è molto cambiata: l'attività edilizia ha funzionato a ritmo sostenutissimo. E infatti mi si conferma che dal '79 all'86 si è costruito praticamente la metà di tutto quanto si è costruito dalla fondazione della Cina popolare in poi. Nel centro storico, addirittura i due terzi delle nuove case e dei nuovi uffici sono nati in questi ultimissimi anni. Palazzi per abitazioni anche di dieci piani hanno sostituito le casette a pianterreno, minuscole e senza servizi, della vecchia Pechino. Sono sorti ottanta nuovi alberghi, tutti in stile Hilton: trenta piani, negozi, sale per congressi, strutture per convegni, servizi - in funzione ventiquattro ore su ventiquattro - per le esigenze degli uomini di affari. Ma di alberghi se ne costruiranno ancora molti altri: la città si avvia ad assumere caratteristiche sempre più nette di grande centro turistico e di servizi terziari. Si punta ad un milione di turisti l'anno. E poi, la politica di apertura verso l'estero richiede attrezzature adeguate: sedi per banche, uffici internazionali, complessi residenziali per gli uomini di affari, e ancora negozi, ristoranti, club sportivi.

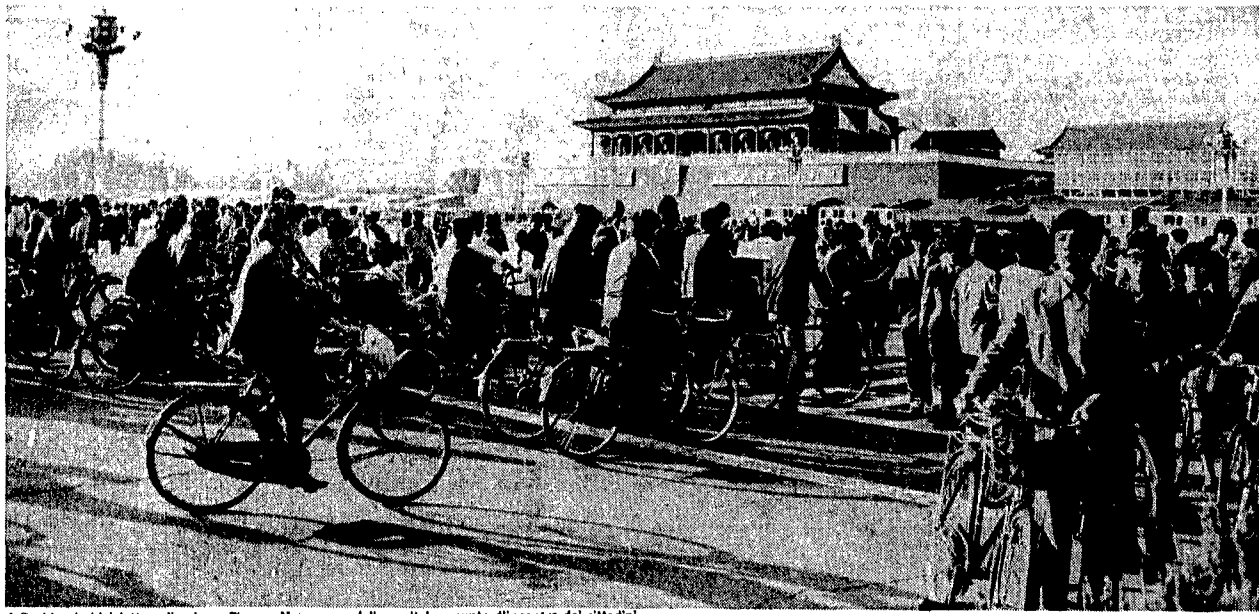
L'immagine di Pechino non corre così il rischio di perdere i suoi connotati più caratteristici, di omologarsi a quella di Hong Kong? Posta così, alla signora Li Yan Qiu, capo dell'ufficio ricerche della municipalità di Pechino, la domanda appare di scarso interesse. I nuovi palazzi sono stati costruiti per migliorare lo standard di vita dei pechinesi: oggi un abitante di Pechino dispone di 6,5 metri quadrati per le proprie esigenze vitali, ma da qui al '90 gli si vogliono garantire almeno 9 metri quadri, ci sono ancora da sistemare 200mila famiglie, tuttora in abitazioni malsane. Certo, non si vuole stravolgere l'immagine della città e nel centro storico - quello per intenderci attorno alla Tian'an Men - le nuove costruzioni non potranno superare un certo numero di piani. Però la conferma c'è: la scelta è quella della città terziaria e della creazione di quartieri autosufficienti nella fascia periferica, nell'enorme provincia, dove verrà sollecitato il trasferimento degli abitanti del vecchio centro storico anche attraverso una politica differenziata degli affitti e dell'acquisto in proprietà.

Poter acquistare una casa è uno degli elementi di maggiore e più recente novità della vita cinese. Ma si è ancora nella fase sperimentale, anche perché mentre i fitti sono estremamente bassi, praticamente inesistenti, la cifra per l'acquisto sarà invece abbastanza pesante. Il fitto infatti è un prezzo politico, l'acquisto in proprietà risponderà, al contrario, alla logica dei costi e del mercato. E la signora Li informa che, stando ai costi, una casa media dovrebbe essere pagata 50mila yuan. Ma chi mal in Cina - dove il guadagno medio di un operaio è di 200 yuan mensili, gli intellettuali, come ha ricordato Zhao Ziyang, hanno seri problemi retributivi, i quadri di partito hanno uno stipendio in alcuni casi addirittura inferiore a quello operaio - chi mai, allora, avrà quei 50mila yuan? Sono allo studio possibilità di mutui, concessi dalle imprese, quelle grandi naturalmente, perché quelle

La lunga marcia di Pechino verso il 2000 si sta accelerando. In sette anni, nella capitale si è costruito la metà di quanto è stato fatto dalla fondazione della Cina popolare in poi. Sono sorti 80 nuovi alberghi destinati a rafforzare le strutture turistiche. La sfida cinese coinvolge

anche i giovani desiderosi di capire il nuovo, i rapporti con il mondo occidentale e in particolare con il Giappone. A Pechino sono ritornati anche gli uccelli: tre zone della città sono state ripopolate e migliaia di volatili volano di nuovo nel cielo della «città celeste».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
LINA TAMBURRINO



A Pechino in bicicletta nella piazza Tian-an-Men, cuore della capitale e punto d'incontro dei cittadini

**I due terzi delle nuove case sono state costruite in questi anni. Ottanta alberghi stile Hilton. Si punta al turismo di massa**

piccole non hanno alcuna possibilità di una politica del genere.

Ecco un primo germoglio di diversificazione all'interno della stessa fascia sociale, ecco i primi segni di disegualianza frutto del mercato. Ma l'apertura verso l'estero e il mercato sono anche il veicolo - è questo il messaggio del XIII congresso - della modernizzazione e dello sviluppo cinese. E che si possa avere un giorno una certa diversificazione sociale, legata specialmente

al merito, alla produttività, etc., è cosa che non spaventa i dirigenti cinesi. Ritengono, al contrario, che per loro la sfida sarà quella di governare la diversificazione.

**Giovani in Cina.** Yang Guan Yu, un ragazzo robusto di 23 anni, dall'aria sveglia e intelligente, ultimo di sei figli, dopo il diploma si è messo a confezionare paroloni per clienti stranieri. Nel suo sgabuzzino, in una delle viuzze che sfociano sulla Tian'an Men, ogni giorno un vecchio professore

giapponese insegna la lingua a un gruppo di ragazzi e ragazze. Anche Yang ha studiato giapponese e tra poco, due o tre mesi, se ne andrà per qualche anno a Tokio a specializzarsi in design e arredamento di interni. E a chi servirà questa sua acculturazione quando sarà di nuovo in Cina? Ma ai grandi alberghi, ai nuovi uffici di stato, agli edifici pubblici già programmati.

Weng Hong, diciannove anni, studia invece tedesco: in ospedale, il macchinario

al quale è addetta viene dalla Siemens e la ragazza vuole capire il linguaggio. Weng Hong vive con i genitori e i nonni in un palazzo nuovo del centro storico. Sono qui da un anno e sono contenti: finalmente hanno i servizi, il gas, il riscaldamento. E una famiglia operaia con un reddito complessivo di 700 yuan al mese, che permette di soddisfare qualche pretesa: in alcune stanze - tutte molto piccole - il pavimento di cemento battuto è stato ricoperto con una moquette di plastica, hanno il frigorifero-

ro, la lavatrice, la televisione a colori, delle piante. Mi dicono che in questo quartiere, abitato da operai e quadri intellettuali a reddito fisso, la televisione a colori c'è nel 60% delle famiglie. Weng è una ragazza fortunata non solo perché riesce a portare scarpe da ginnastica e jeans nonostante la nonna non sia d'accordo, ma perché ha una stanza, anche se molto piccola, tutta per sé. Dice di non avere particolari aspettative per il futuro, ha invece un sogno: poter un giorno comporre una canzone. La sua passione è la musica, nella sua stanza c'è una chitarra e lei, in onore dell'ospite, suona e canta tre canzoni d'amore cinesi ma dal ritmo americano.

Il più insoddisfatto è Han Ya Di. Anche lui abita in questo stesso quartiere, con i genitori e i nonni, anche la sua famiglia ha una certa disponibilità finanziaria. Ya Di, che ha 26 anni, fa l'operaio in una azienda meccanica, ma il suo amore sono la letteratura e il disegno. Non gli va il non aver potuto scegliere una scuola e poi un lavoro che dessero soddisfazione ai suoi veri interessi. Ora frequenta letteratura all'università serale - una specie di canale di promozione sociale - con la speranza di poter un giorno cambiare lavoro, insegnare, scrivere. Nella sua cameretta c'è una biblioteca veramente singolare: ci sono «Orgoglio e pregiudizio», «Jane Eyre», lo Stendhal delle «Cronache italiane» e «La Divina Commedia», ovviamente tutto in cinese.

**Sono tornati gli uccelli.** Nelle piccole case pechinesi, povere di spazio e di servizi, è impossibile tenere un animale che non sia un pesciolino rosso oppure un uccellino in gabbia. Gli uccelli sono molto amati e non è insolito, in alcune zone della città, incontrare al tramonto vecchi signori che vanno ad appendere ad un ramo d'albero la loro gabbietta. Il ramo si muove, la gabbietta dondola e l'uccellino può sgranchirsi le zampe.

Nei turbolenti anni della rivoluzione culturale tenere in casa un uccellino era considerato un segno di grave cedimento ideologico e perciò era stato vietato. Oggi i tempi sono radicalmente mutati. Nei giorni scorsi, «Nuova Cina» ha dato una notizia che avrà fatto la gioia degli ecologisti. Grazie ad una iniziativa sponsorizzata dalla commissione di stato per la scienza e la tecnologia, tre zone di Pechino - l'orto botanico, il palazzo d'estate e il parco Yuyuantan - si sono ripopolati di migliaia di uccelli, di almeno 140 specie. L'iniziativa è partita nell'85. Sono state costruite e appese agli alberi centinaia di gabbiette, sono state preparate delle speciali piattaforme, sono stati piantati degli alberi particolarmente graditi agli uccelli, è stato vietato ai cacciatori di avvicinarsi alle tre zone da ripopolare. E gli uccelli non hanno tradito le attese. Nell'85, il parco era popolato solo da otto specie di uccelli, oggi ce ne sono 43. L'82% delle 600 gabbiette preparate nel palazzo d'estate è stato occupato. A parte la pignoleria statistica, c'è la soddisfazione, ha scritto Nuova Cina, di vedere di nuovo gli uccelli volare in sì gran numero su Pechino.

**CRODINO**

dai... stappa un

**CRODINO**

l'analcolico biondo

piace  
piace  
piace  
piace